

Estate in città 2006

Comune di Pordenone

Museo Civico d'Arte

Centro Iniziative Culturali Pordenone

in collaborazione con

Società Operaia di Mutuo Soccorso ed Istruzione

Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura

Duomo-Concattedrale di San Marco Pordenone

Giardini d'arte Omaggio a Luciano Ceschia

La mostra verrà inaugurata

presso il Duomo-Concattedrale di San Marco, Pordenone

Sabato 1 luglio 2006, alle ore 18.00

Interverrà

Giancarlo Pualetto, curatore

La S.V. è invitata

Sergio Bolzonello

Sindaco di Pordenone

Giacomo Ros

Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

Giardini d'arte 2006 Omaggio a Luciano Ceschia

Dieci sculture a Pordenone

Duomo-Concattedrale di San Marco

Museo Civico d'Arte

Camera di Commercio

Palazzo Gregoris

Dal 1 luglio al 31 agosto 2006

I siti sono visitabili i giovedì sera di luglio fino alle ore 22.00, al Museo Civico d'Arte anche i giovedì sera di agosto dalle 20.30 alle 22.00. Tutti gli altri giorni in rapporto alla fruibilità e agli orari abituali dei singoli luoghi.

A cura di Giancarlo Pualetto

Coordinamento Maria Francesca Vassallo

373ª mostra d'arte

Giovedì 6, 13, 20, 27 luglio, dalle ore 17.00, sono previste visite gioco con laboratorio didattico per bambini per bambini dai 6 ai 10 anni, guidati da Anna Maria Iogna Prat, operatrice di didattica museale

Informazioni e adesioni per laboratori:

Centro Iniziative Culturali Pordenone

via Concordia 7 - Telefono 0434.553205

www.culturacdspn.it cicp@culturacdspn.it

www.comune.pordenone.it



Comune di Pordenone



sagittaria

Rassegna di cultura del Centro Iniziative Culturali Pordenone

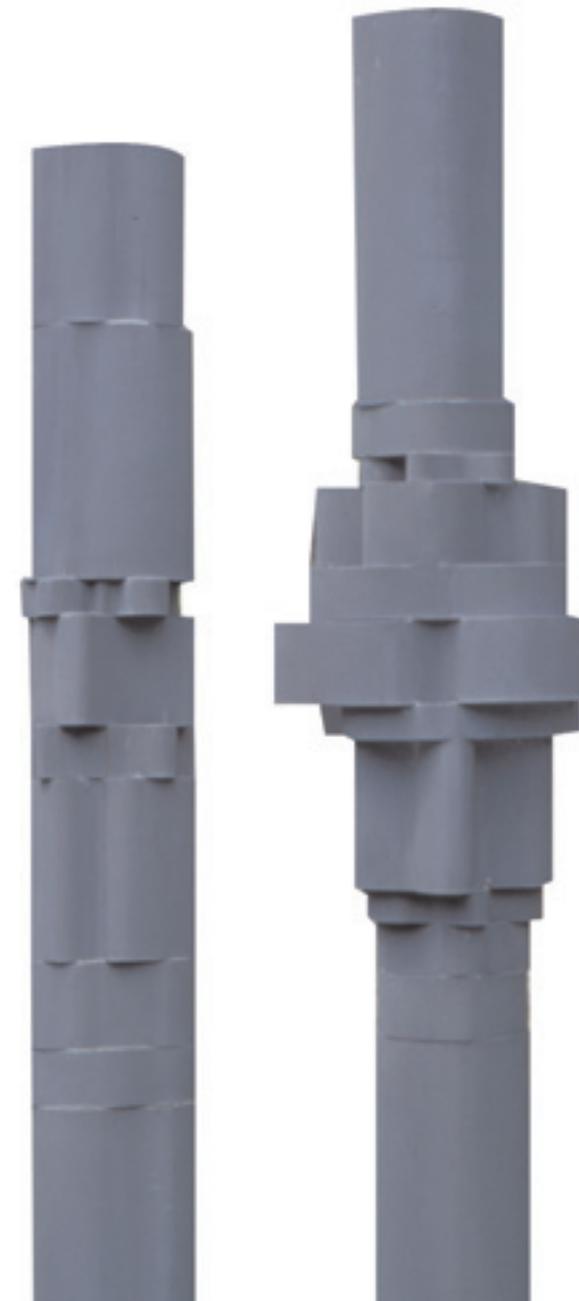
N. 306 (Anno XXXV - Giugno 2006) Sped. in a.p. 70%. Filiale di Pn Redazione: via Concordia, 7 33170 Pordenone - Telefono (+39) 0434.553205 - Telefax (+39) 0434.364584. Autorizzazione del Tribunale di Pordenone n. 72 del 2 luglio 1971. Direttore responsabile Maria Francesca Vassallo. Stampa Tipografia Sartor srl - Pordenone. Art. 7 d. lgs.vo 196/2003: i suoi dati sono usufruiti dal Centro Iniziative Culturali Pordenone per informazione sulle attività promosse dall'Istituto. L'art. 13 le conferisce il diritto di accesso, integrazione, aggiornamento, correzione, cancellazione e di opposizione, in tutto o in parte, al trattamento dei dati. Titolare del trattamento: Centro Iniziative Culturali Pordenone, Via Concordia 7

Giardini d'arte 2006 Omaggio a Luciano Ceschia

Dieci sculture a Pordenone

1 luglio_31 agosto

In copertina: Verticali, 1975/1980



Omaggio a Luciano Ceschia

Giancarlo Pauletto

A quindici anni dalla morte, la figura di Luciano Ceschia (Tarcento 1926-1991), nonostante l'apprezzamento incontrovertibile di larga parte della critica non solo regionale, ma anche italiana, e nonostante la mostra di Tarcento con la pubblicazione, nel 2000, dell'importante monografia di Claudio Cerritelli, attende ancora una messa a punto definitiva. Nel senso di un'indicazione chiara, e criticamente assunta, delle qualità sorgiva della sua arte, che per la molteplicità delle forme e delle realizzazioni ha sconcertato, a volte, anche i critici più attenti. Se infatti rileggiamo oggi il testo che Umbro Apollonio scrisse per il catalogo della sua mostra a Vienna (1979), vediamo che l'apprezzamento del critico va soprattutto al momento dei "dischi" e delle "verticali", mentre tutta la fase delle terracotte viene – coerentemente, del resto, dato il punto di vista – collocata nell'ambito di una formazione di carattere ancora regionale.

Dal canto suo Mario De Micheli, a proposito di una bellissima mostra di disegni che fu anche presso la Galleria Sagittaria di Pordenone già qualche anno, affermava al contrario come il meglio dell'autore vada ricercato proprio nella fase che dagli anni cinquanta si svolge fino alla fine dei sessanta, subentrando dopo una scelta astratta la quale, a parere del critico, perdeva di originalità e di forza inventiva.

Personalmente ritengo che le cose più giuste su Ceschia siano state scritte da critici suoi corregionali, come più in grado di leggere il forte rapporto "antropologico" dell'autore con la sua terra, e in particolare da scrittori come Elio Bartolini e Tito Maniaco, i quali sottolineano ambedue la "forza" originaria dell'artista, la sua "assertività", la sua pronuncia sempre positiva che, come un fiume sotterraneo, connota tutto quello che egli fa, dal disegno alla terracotta, dalle medaglie alle verticali, dai dischi ai bronzetti.

Di questa lettura tiene giustamente conto anche Cerritelli, che nel suo articolato saggio afferma la necessità di far dialogare il lavoro di Ceschia con quello di un contesto di autori italiani i quali "fanno un analogo percorso: dalla totalità del corpo al frammento, dal dinamismo emotivo all'equilibrio razionale, dal gesto che modifica la materia in modo immediato alla materia che impone all'atto esecutivo nuove procedure". Così, nel lavoro ancora da fare attorno alla figura dello scultore di Tarcento, riteniamo che questo "omaggio" a quindici anni



Disco giallo, 1975/1980

dalla morte abbia un suo senso e una sua utilità, riproponendo a Pordenone, nei siti abituali dell'iniziativa denominata "Giardini d'Arte", alcuni esempi di una delle sue "fasi" più lodate, ma anche più discusse, quella per così dire "razionalistica" dei dischi e delle verticali, collocabile, nella sua fase centrale, tra il 1975 e il 1985. Sembra infatti questa una fase in cui lo scultore rinuncia a quel coinvolgimento con il concreto reale della figura e della materia, che lo aveva così fortemente connotato, ma secondo me va invece ribadito come, sia in rapporto all'origine, che nella considerazione della loro effettiva astanza, queste sculture hanno carattere antropocentrico, sono totem e trasfigurazioni di tono dominante e affermativo, non "oggetti", non semplici – per quanto equilibrati o raffinati – "pensieri geometrici". E infatti, rispetto all'origine, basta pensare alle "figure erette" tentate e ritentate in molti disegni degli anni sessanta, evidente premessa della successiva impostazione verticale, così come il lavoro sulla sfera e sul suo sviluppo anticipa la radicalizzazione circolare dei "dischi". Certo, nelle verticali come nei dischi non c'è più un elemento antropomorfo o vitalistico direttamente riconoscibile: c'è tuttavia un elemento ritmico, misurato e calibratissimo, che appare essere metafora risolutamente concettualizzata del precedente movimento "espressionista". Il quale, talvolta, rimane ancora visibile in un determinato uso dei pigmenti colorati. Basterebbe in questo senso ricordare l'effetto di potenza totemica evocato dalle grandi verticali ceschiane, negli anni in cui si potevano vedere ai piedi dello studio di Collalto. Un effetto che rimane il medesimo anche se le dimensioni dei pezzi, in questa mostra pordenonese, sono più contenute. Insomma, si tratta di allegorie di vita, raffigurate nel gioco vertebrato degli elementi sovrapposti. Questa mostra inoltre sottolinea anche i non occasionali rapporti dell'artista con Pordenone, verificabili attraverso alcune mostre intercorse negli anni, e oggi recuperati intanto attraverso questo "omaggio".